

'O PERTUSO

Anno V - Numero 54 - Agosto 2007

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Estatinsieme 2007, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Uno per tutti, tutti per uno, 3

ECHI DI CRONACA

Buone notizie dal Vaticano, 4

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Come ridurre i chili in eccesso, 6

DROGA: PARLIAMONE

Canne, cannabinoidi e "cannibali" (2), 7

LASCIATECI DIRE

Maria, nostra Madre, ci ama, 9

LA PAROLA E LA VITA

Chi è il mio prossimo?, 10

UN SANTO AL MESE

Il santo delle nozze di Cana, 11

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

Giochi e passatempi, 12



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



ESTATI INSIEME 2007

Don Raffaele Celentano

Eravamo partiti nell'estate 2003, perciò siamo alla quinta edizione di questa iniziativa che si proponeva, fin dal nome, una meta solo apparentemente facile: inventarsi momenti di aggregazione della comunità, per vivere insieme e in modo utile alcune ore del periodo estivo, un tempo di per sé caratterizzato da dissipazione, dalla tendenza a mandare in ferie insieme con il corpo anche la coscienza.

Quest'anno fin dai primi passi, anzi ancora nella fase organizzativa, abbiamo avvertito qualche sintomo di stanchezza, un po' di sfiducia nella effettiva capacità di coinvolgimento di una sempre più ampia fascia di persone di tutte le età. Ma la stanchezza e la sfiducia si sconfiggono rimboccandosi le maniche, senza lasciarsi abbattere da qualche ombra che sembra profilarsi all'orizzonte... Fasciarsi la testa prima di essersela rotta è da stupidi. E così siamo partiti.

Le valutazioni, utili soprattutto per il prosieguo dell'iniziativa, le faremo a settembre. E, per quanto possiamo intravedere, non avremo di che lamentarci. In ogni caso, però - e questo è l'aspetto che preme di più al sottoscritto - dovremo verificare anche cosa resta dello spirito iniziale, quanto in realtà queste iniziative ci aiutano ad essere e ad esprimerci come comunità.

Scrivo queste note domenica 22 luglio, dopo che la Liturgia della Parola del giorno ci ha invitati a riflettere sull'episodio di Marta e Maria (ne ho parlato nel numero scorso, ricordate?). Marta viene rimproverata da Gesù perché si preoccupa delle tante cose da fare, dimenticando l'esigenza primaria dell'ascolto, del fare spazio nella nostra quotidianità, nelle nostre dispersive attività frenetiche, al silenzio, per poter ascoltare Colui che ci parla e che solo ci può rendere comunità.

Sarebbe un grave errore perdere di vista questa realtà. Il fare tante cose, importanti, belle, coinvolgenti, può tutt'al più aiutarci ad essere un gruppo affiatato, che però rischia di disgregarsi nel momento in cui i nostri limiti umani prendono il sopravvento. Solo il fare unito all'ascolto può aiutarci a diventare da gruppo comunità, da forzati delle attività, che stanno insieme per fare, a pietre di un edificio saldamente costruito, tenuto insieme da una Parola e dal condividere ciò che ciascuno è e possiede nell'ordine materiale e spirituale.

In definitiva, se vogliamo che le nostre attività non si riducano ad uno sterile "fare" tanto per tenerci impegnati, dobbiamo imparare ad essere - come dicevo nell'omelia - un po' Marta (brava cuoca, brava donna di casa, brava nel mettere a frutto le sue capacità "tecniche") e un po' Maria (intenta e docile all'ascolto di una Parola che non le sarà mai tolta).

Buona estate a tutti!



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1. Se credi di stare in piedi, guarda di non cadere.
2. L'albero si riconosce dai frutti: non può un albero buono dare frutti cattivi né un albero cattivo dare frutti buoni.
3. Spesso il desiderio di ciò che non hai non ti permette di godere ciò che possiedi.
4. Il più forte non è colui che non cade mai, ma colui che dopo la caduta trova la forza di rialzarsi.
5. L'uomo prudente è come uno spillo: la testa gli impedisce di andare troppo oltre.
6. La felicità è come la palla che il fanciullo rincorre: quando l'ha raggiunta, le dà un calcio.
7. Il medico che ti vuol guarire a volte deve farti soffrire.
8. Anche un orologio rotto segna l'ora giusta due volte al giorno.
9. Cominciamo a diventare migliori da quando impariamo a conoscere noi stessi.



dai nostri inviati

UNO PER TUTTI TUTTI PER UNO



È lo slogan scelto per i giochi dei bambini di 7-11 anni. Il tema è quello della collaborazione; non vi sono squadre in competizione: tutti insieme i ragazzi dovranno impegnarsi a conseguire il massimo punteggio previsto per ogni gara in modo da conquistare il premio più alto posto in palio.



Intanto procede la fase eliminatoria del 5° Torneo di bocce, fase se dovrebbe concludersi entro il 2 agosto, salvo imprevisti e rinvii sempre possibili.

La sera del 27 luglio c'è stata anche la proiezione del film "Un ponte per Terabithia", che è piaciuto molto sia ai ragazzi che ai genitori presenti.

Appena possibile inseriremo nel nostro sito web una scelta delle foto più belle: ogni tanto andate a dargli uno sguardo, e se qualcuno ha qualche idea per migliorarlo o ampliarlo, la suggerisca a don Raffi.



BUONE NOTIZIE DAL VATICANO

Don Raffaele Celentano

Nei mesi scorsi le cronache ci hanno riferito varie notizie provenienti dalla Santa Sede. Tra le tante, ce n'è una che probabilmente ha creato un po' di disorientamento tra i fedeli, sia perché veniva data in modo non sempre chiaro, sia perché si trattava di un argomento non facilmente accessibile a tutti. Mi riferisco al documento con cui Benedetto XVI ha dato nuove norme per la celebrazione della messa in latino secondo il Messale del 1962.

Il documento è una lettera apostolica in forma di motu proprio (cioè emanata per iniziativa personale del Papa); nel testo latino inizia con le parole "Summorum pontificum" e chiarisce che la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II e attuata da Paolo VI con la pubblicazione della prima edizione del nuovo Messale nel 1970, non ha mai dichiarato decaduto il rito con cui fino ad allora si era celebrata la messa. In definitiva, il Messale pubblicato da Giovanni XXIII nel 1962 non è mai stato abrogato e pertanto il suo utilizzo nella celebrazione è rimasto sempre formalmente lecito; anzi le due forme di celebrazione - dice Benedetto XVI - hanno entrambe piena legittimità, essendo due forme celebrative dell'unico rito latino. È necessario, però, che tale uso venga regolato da norme chiare che il Papa dà appunto nel documento in parola. In sintesi, le disposizioni principali sono le seguenti:

Il Messale del 1962 può essere usato tutti i giorni eccetto il Triduo Sacro (cioè Giovedì, Venerdì e Sabato Santo) dal sacerdote che celebra la messa senza la partecipazione dei fedeli. È consentito che a questa celebrazione possano essere ammessi anche dei fedeli che lo chiedessero di loro spontanea volontà. Ciò vuol dire che la messa in latino non può essere imposta da un sacerdote ai fedeli che non vi siano interessati. La celebrazione si può avere nei giorni feriali; nei giorni festivi alle stesse condizioni si può avere

una sola di tali celebrazioni. Qualora in una parrocchia un gruppo di fedeli chiedesse la celebrazione della messa secondo il Messale del 1962, il parroco dovrà accogliere volentieri la loro richiesta, provvedendo a che il bene di quei fedeli si armonizzi con la cura pastorale ordinaria della parrocchia. Quando questa messa si celebra con il popolo, la proclamazione delle letture può essere fatta in lingua corrente, utilizzando i testi approvati.

Su questo documento si sono fatti molti commenti, qualche volta anche poco benevoli. Non si è tenuto conto, però, di un elemento fondamentale, che pone tutta la questione sotto una luce diversa: il Concilio Vaticano II non ha mai inteso dichiarare decaduto il modo di celebrare la messa secondo il rito antico; c'è stata una evoluzione nella celebrazione, non una rivoluzione. Nell'entusiasmo derivato dalla novità (il prete che celebra rivolto verso il popolo, la lingua italiana, i canti moderni...) in qualche caso ci si è ritenuti in diritto di buttar via - come dice il proverbio - il bambino insieme all'acqua sporca; si era pensato di poter cancellare in un momento una tradizione di quattro secoli; il Messale pubblicato nel 1962, infatti, è soltanto l'ultima edizione del Messale che S. Pio V pubblicò dopo il Concilio di Trento.

Ma come mai il Papa ha ritenuto opportuno emanare questo documento? La risposta si può trovare nella lettera allegata al documento stesso. È certo un fatto eccezionale che Benedetto XVI abbia ritenuto di scrivere una lettera, indirizzata ai vescovi della Chiesa, che accompagnasse il "motu proprio". In essa vi sono alcuni passaggi molto importanti che gettano una luce particolare sul documento. Innanzi tutto il Papa chiarisce che due timori emersi quando ancora non era stata pubblicata la lettera apostolica sono entrambi infondati. Essi erano in primo luogo il timore che venisse intaccata l'autorità del Concilio Vaticano II, mettendo in dubbio il primo dei suoi documenti, quello appunto che ha avviato la riforma liturgica; in secondo luogo il timore che un più ampio uso della messa secondo il rito an-



tico potesse creare divisioni o spaccature nelle comunità parrocchiali.

Ma sembra di capire che la vera preoccupazione del Papa sia quella di ricondurre entro un alveo di ragionevolezza certe spinte verso la novità fine a sé stessa non solo in materia liturgica (si assiste a volte a scelte che si configurano come veri e propri abusi) ma anche in altri ambiti della vita della Chiesa; ritengo che a questo orientamento risponda anche un altro documento, emanato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, nello stesso periodo, del quale magari dirò qualcosa il mese prossimo.

A questo pensiero mi hanno condotto alcune espressioni contenute nella lettera. Le riporto testualmente: «Guardando al passato, alle divisioni che nel corso dei secoli hanno lacerato il Corpo di Cristo, si ha continuamente l'impressione che, in momenti critici in cui la divisione stava nascendo, non è stato fatto il sufficiente da parte dei responsabili della Chiesa per conservare o conquistare la riconciliazione e l'unità; si ha l'impressione che le omissioni nella Chiesa abbiano avuto una loro parte di colpa nel fatto che queste divisioni si siano potute consolidare. Questo sguardo al passato oggi ci impone un obbligo: fare tutti gli sforzi, affinché a tutti quelli che hanno veramente il desiderio dell'unità, sia reso possibile di restare in quest'unità o di ritrovarla nuovamente». Mi sembra che il senso di queste parole sia quanto mai chiaro. A me hanno suggerito questo pensiero: Non è esasperando le contrapposizioni

che si salvaguardano l'integrità della fede e la comunione ecclesiale.

Si è detto che dietro la "Summorum pontificum" c'è l'ombra del vescovo Marcel Lefebvre, citato nella lettera. Ma come non pensare, anche davanti a queste parole del Papa appena citate, ad una ferita molto più profonda di cui la Chiesa subisce ancora oggi le conseguenze? Parlo di quello che nella storia della Chiesa viene chiamato "lo scisma d'Oriente", verificatosi nel 1054, a seguito - tra l'altro - di una incomprensione sorta intorno ad una parola introdotta nel Credo. Mi sembra di leggere nelle parole del Papa la consapevolezza che se allora si fosse cercato più ciò che poteva unire anziché irrigidirsi sulle proprie posizioni, forse la separazione delle Chiese d'Oriente da Roma non ci sarebbe stata. Ma torniamo alla messa in latino... Il sottoscritto ci è cresciuto con questa celebrazione. Quanto ho sudato, da chierichetto, per imparare a memoria le risposte in latino! La "bestia nera" era il "Suscipiat", quello che oggi tutti i fedeli dicono in italiano: "Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio...". Celebrarla ancora, perciò, non sarebbe un grande problema. Il problema è piuttosto quello dell'utilità pastorale. È questo, a mio avviso, il criterio che deve guidare le scelte: non il puro capriccio, o il prurito della novità, ma la vera utilità pastorale: il bene dei fedeli; quel criterio sommo che deve sempre guidare le scelte dei pastori: la "salus animarum", vale a dire la salvezza delle anime che ci sono affidate.





COME RIDURRE I CHILI IN ECCESSO

E' arrivato il fatidico momento della prova costume. Martellante e ossessiva ritorna sempre la solita domanda: "Ce la farò quest'anno a presentarmi in spiaggia senza sentirmi a disagio?". Se gli impegni non consentono di andare in palestra regolarmente e non ci si vuole sottoporre a diete strampalate, una soluzione è quella di affidarsi alla natura. Ovviamente non esistono

rimedi miracolosi, è bene esser chiari da subito. Alcuni prodotti naturali possono dare una mano a perdere peso, mandare via cellulite e pelle a buccia d'arancio ed eliminare i liquidi in eccesso. L'importante è scegliere i rimedi giusti ed evitare il "fai da te": molto meglio chiedere una consulenza ad un nutrizionista o semplicemente ad un farmacista di fiducia che sapranno darvi il consiglio più appropriato.

Prova costume a parte, come si fa a capire se si è accumulato qualche chilo di troppo?

Se l'ago della bilancia segna un 10-15 per cento in più rispetto al peso ideale, si può parlare di "soprappeso". Calcolare il *peso ideale* è semplice: i dietologi di tutto il mondo usano l'indice di massa corporea. Basta dividere il peso (in chilogrammi) per l'altezza al quadrato (in metri). Se il risultato è compreso tra 18.5 e 24.9 il peso è regolare.

...quando l'ago pende a destra...

Se c'è qualche chilo di troppo, la prima cosa da fare è controllarsi a tavola e ridurre l'apporto di *cibi grassi*, aumentare le *fibres vegetali* che oltre a migliorare le funzionalità dell'intestino, danno un senso di sazietà.

Frutta e Verdura di stagione, con il loro carico di minerali, vitamine e antiossidanti, aiutano a ripristinare una piena funzionalità dell'organismo... cosa che tra l'altro mette dell'umore giusto per riprendere a fare *attività fisica*. Il mondo vegetale è un grande amico della bilancia: alcune piante sono utili per bruciare i grassi o

diminuire l'assorbimento, alcune hanno funzioni depurative, altre servono ad accelerare il metabolismo.

Ananas

Il suo nome deriva da "anana", antica parola caraibica che significa "profumo dei profumi".

Dal frutto si ottiene un estratto con *proprietà antinfiammatorie* e *antiedematose*, utilissime contro la cellulite. Contiene, infatti, *bromelina*, che toglie l'infiammazione, decongiona e facilita il riassorbimento dei liquidi. Si consiglia di assumerne, a secondo dei casi, mezz'ora prima dei pasti principali finché non si osserva miglioramento. L'ananas non ha effetti collaterali o controindicazioni significative. Raramente può causare reazioni allergiche cutanee, disturbi di stomaco e diarrea.

Alga marina

Il suo nome scientifico è *fucus vesiculosus*. Cresce nei mari del Nord Europa e fornisce un estratto secco con attività *dimagranti* e *ipolipemizzante*, diminuisce cioè il tasso di grassi nel sangue. Viene usato anche per contrastare la cellulite: i suoi principi attivi raggiungono la tiroide, stimolandola a produrre più ormoni tiroidei, che aiutano a eliminare i materiali accumulati: demoliscono i grassi per trasformarli in energia. Bruciando quelli a livello sottocutaneo si riduce anche la cellulite. Inoltre, le alghe sono ricche di arginati, fibre insolubili che si gonfiano nell'intestino facilitando le evacuazioni.

Attenzione: dosi elevate possono causare ipertiroidismo con tremori, irritabilità, tachicardia, insonnia e ipertensione. In rari casi provoca reazioni allergiche anche gravi. È da evitare se si soffre di malattie al cuore, alla tiroide, ipertensione, in gravidanza e durante l'allattamento.

Garcinia

Originaria dell'India e del Pakistan, la *garcinia* è nota per le virtù *depurative* della sua gomma.

Dalla buccia dei frutti si ricava invece un estratto che aiuta a ridurre l'accumulo di *depositi lipidici* in coloro che hanno un'alimentazione ricca in

(Continua a pagina 7)



CANNE, CANNABINOIDI E “CANNIBALI”

ovvero l'insostenibile leggerezza dello “spinello”

Brevi considerazioni sugli effetti psico-patologici indotti dai cannabinoidi.

a cura del Dr. Vincenzo Manna

http://www.salus.it/medicinadelledipendenze/capitolo_7.html

(Seconda parte)

Le complicanze e i rischi connessi all'assunzione di cannabinoidi

L'uso prolungato dei cannabinoidi induce alterazioni del metabolismo cellulare, della motilità degli spermatozoi, della fertilità, dello sviluppo fetale, della funzione vascolare, dell'istologia dei tessuti cerebrali e del sistema immunitario, che viene solitamente depresso. I danni subiti dall'apparato respiratorio sono paragonabili, se non superiori, a quelli causati dal fumo di tabacco. Gli aspetti connessi alla tolleranza ed alla dipendenza non sono stati ancora del tutto chiariti. Solitamente, i consumatori abituali controllano, a parità di dose, con più facilità gli effetti comportamentali tipici indotti dall'assunzione di cannabinoidi, rispetto ai consumatori occasionali. Tuttavia, una tendenza ad aumentare le dosi, nel tempo tra i consumatori abituali, generalmente esiste. Nel caso d'intossicazione acuta l'assuntore può andare incontro ad una sindrome caratterizzata da: astenia, vertigini, pallore, sudorazione profusa, disturbi dell'equilibrio, nausea e vomito. In tal caso è necessario sdraiare l'assuntore, aiutandolo a coricarsi molto lentamente in un ambiente tranquillo, e, appena possibile, fargli be-

re molta acqua, con un poco di zucchero, ripetutamente, per qualche ora. Usualmente non si verifica una sindrome d'astinenza clamorosa alla brusca sospensione dell'uso di Cannabis. Tuttavia, persiste spesso un intenso desiderio di assumere la sostanza (craving) con sintomi che includono l'irritabilità, l'insonnia, la diminuzione dell'appetito, l'impulsività.

I cannabinoidi: induzione di quadri psicopatologici

Numerose osservazioni scientifiche e cliniche, accumulate negli ultimi anni, hanno documentato che l'assunzione cronica di derivati della cannabis può indurre una sintomatologia psicopatologica, rilevante sul piano clinico, con l'insorgere di gravi disturbi della sfera comportamentale. La riduzione progressiva delle motivazioni sino all'insorgere di quadri di completa abulia, con disturbi francamente depressivi del tono dell'umore, talora associati a disturbi del pensiero a sfondo paranoide, con aumento dell'ostilità e dissocialità, caratterizza un processo di vera e propria “depersonalizzazione”, cioè di modificazione della parte più interiore e delicata della persona. In questo contesto, insieme alle alterazioni della sfera cognitiva, della memoria e dell'attenzione, com-

(Continua da pagina 6)

COME RIDURRE I CHILI IN ECCESSO

grassi. Contiene *acido idrossicitrico*, sostanza che inibisce l'enzima citratoliasi, il quale converte in grassi i carboidrati non consumati dopo i pasti. Stimola anche la *sintesi di glicogeno* nel fegato, favorendo l'accumulo di glucosio in tale organo innescando un circolo virtuoso: il cervello, informato dell'aumento del glicogeno raffredda il senso della fame. Non ha controindicazioni significative.

Glucomannano

Dal tubero del Glucomannano si ottiene una polvere che è in grado di assorbire liquidi aumentando il proprio volume fino a 80 volte. Il rigonfiamento è massimo nello stomaco, dove esercita un'azione *saziante* per circa 2 ore. Esercita anche un'azione *lassativa* di tipo meccanico-osmotico, massaggiando le pareti dell'intestino. Non assumere questa polvere se si soffre di ulcera peptica o ernia iatale. Infine, va presa lontano da farmaci, perché potrebbe ridurre l'assorbimento.



DROGA: PARLIAMONE

paiono con frequenza quadri assimilabili alla sintomatologia produttiva della schizofrenia. I disturbi della sfera ideativa possono giungere ad esasperarsi sino alla perdita del contatto con la realtà. L'impossibilità a definire i concetti, a focalizzare le idee, già evidente nelle situazioni d'uso occasionale o moderato della sostanza, si può trasformare in una distorsione persistente e pervasiva del modo di percepire il mondo circostante. Nelle forme più gravi, dopo l'uso di



cannabinoidi a dosi elevate o per tempi d'esposizione relativamente lunghi, in soggetti più vulnerabili o predisposti, si manifestano vere e proprie allucinazioni, con disturbi deliranti del pensiero, a volte indistinguibili dai più

classici sintomi schizofrenici. I disturbi della sfera ideativa pongono, infatti, difficili problemi di diagnosi differenziale anche agli psichiatri più esperti. Non è chiaro, infatti, se la marijuana sia direttamente responsabile di quadri psicopatologici, così gravi, oppure se svolga solo un'azione di causa precipitante, di fattore slatentizzante [che mette in evidenza una situazione latente, *ndr*] di quadri patologici preesistenti in fase sub-clinica. Le più recenti conoscenze sugli effetti cerebrali dei cannabinoidi rilevano il coinvolgimento di una specifica popolazione di recettori e delle sostanze fisiologicamente deputate alla loro stimolazione. L'anandamide, di cui stiamo parlando, una sostanza naturalmente presente nel nostro cervello, è coinvolta nella percezione dell'euforia ed alla modulazione dello stress emozionale. L'uso cronico di cannabinoidi produce insensi-

bilità dei suoi recettori, con gli effetti sulla sfera psichica già descritti. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che, tra le condizioni biologiche associate all'insorgere di una psicosi schizofrenica ve ne fosse una che coinvolge proprio una disregolazione dei recettori cerebrali su cui i cannabinoidi agiscono. I soggetti predisposti geneticamente e neuro-biologicamente, nei quali quest'importante sistema di regolazione neuro-trasmittitoriale sarebbe carente, rischierebbero maggiormente lo sviluppo di una patologia schizofreniforme indotta dall'uso di cannabinoidi. Ancora più complessa appare l'interpretazione dei sintomi psicotici e di deficit cognitivo-comportamentale che, talora, compaiono non durante l'uso dei cannabinoidi, ma alla loro sospensione, dopo un prolungato periodo d'assunzione. Occorre, perciò, sottolineare quanto sia pericoloso per la popolazione generale ed in particolare per i soggetti predisposti, in età adolescenziale o giovanile, utilizzare queste sostanze psicoattive illegali, da alcuni sottovalutate nella loro potenziale dannosità e ritenute molto impropriamente "leggere". Recenti osservazioni cliniche, sottolineando alcuni effetti terapeutici dei cannabinoidi, non fanno che confermarne l'azione sul sistema nervoso centrale. Ciò, potrebbe aprire prospettive di utilizzo clinico dei cannabinoidi, in un contesto medico e prescrittivo specifico. Non è forse la morfina un importante rimedio medico in anestesia e gestione del dolore estremo? Gli effetti terapeutici dei cannabinoidi non giustificano, in nessun caso, la liberalizzazione dell'uso ricreativo di tali sostanze, che trasformano, col tempo, tanti ragazzi sani e tanti giovani in "cannibali", cioè in soggetti che si sono "fumato il cervello", così come vengono scherzosamente identificati, nel linguaggio giovanile, coloro che fanno uso continuativo dei derivati della cannabis.



**Visitate il sito web della nostra parrocchia:
www.montepertuso.it**



Maria, nostra Madre, ci ama

Nella storia dell'uomo, fin dalla creazione, ci sono state manifestazioni e rivelazioni da parte di Dio nel suo rapporto con l'uomo, creatura concepita dal suo amore. Nella Bibbia Dio si rivelò in molti modi: ha parlato a Mosè nel rovelto ardente, ai profeti, ha mandato angeli a consigliare le sue creature per farle camminare sulla strada del bene, per invitarle ad amare il loro creatore ed essere fedeli al suo amore e alle sue leggi per il loro bene.

Nei nostri giorni, Dio ci manda sempre tanti inviti alla conversione, ad essere fedeli a Dio, a fare penitenza come allenamento per essere forti nelle tentazioni.

Trascrivo il ventiseiesimo messaggio della Madonna a Medjugorie; vi invito a leggerlo e meditarlo: nella sua semplicità c'è tutto l'amore di Dio per questa umanità lontana, c'è l'invito accorato di Maria per tutti i suoi figli e per le sorti del mondo, di questo mondo che volta le spalle alla grazia e al bene di Dio. Per questa Madre così premurosa verso di noi se ne dicono tante, non si accetta che per volere di Dio parla a noi come hanno parlato i profeti nel corso della storia; c'è scetticismo e incredulità anche tra i cristiani, ma Lei ci chiama, ci supplica di ritornare a Dio.

26 giugno 2007, 26esimo anniversario delle apparizioni di Maria a Medjugorie.

Cari figli, anche oggi con grande gioia nel mio cuore vi invito alla conversione. Figlioli non dimenticate che siete tutti importanti in questo grande piano che Dio porta avanti attraverso Medjugorie. Dio desidera convertire il mondo

intero e chiamarlo alla salvezza e al cammino verso di lui, che è il principio e la fine di ogni essere. In modo speciale figlioli vi invito tutti dal profondo del mio cuore: apritevi a questa grande grazia che Dio vi dà attraverso la mia presenza qui. Desidero ringraziare ciascuno di voi per i sacrifici e le preghiere. Sono con voi e vi benedico tutti. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.

Questo piccolo scritto dedicato alla Madonna, che è la più stupenda delle creature, lo propongo a voi lettori del giornalino con la certezza che l'amore di Dio trionfi in noi e nel mondo intero.

Concetta Mandara

È doverosa da parte mia una puntualizzazione in merito al valore delle rivelazioni a cui si accenna nel testo di Concetta. La Rivelazione si è conclusa con la morte dell'ultimo apostolo ed è stata consegnata agli uomini nella Sacra Scrittura e nella Tradizione vivente della Chiesa. Tutto il resto, anche quando fosse riconosciuto dalla Chiesa come evento soprannaturale, non aggiunge nulla e nulla toglie a quella Rivelazione. Sugli avvenimenti di Medjugorie, come su altri fatti analoghi avvenuti nel corso dei secoli, la Chiesa non ha preso una posizione ufficiale, anzi tende a frenare gli eccessivi entusiasmi: queste manifestazioni restano perciò eventualmente rivelazioni private non avallate dalla Chiesa; i fedeli possono aderirvi con prudenza, senza dare loro una ufficialità che esse non hanno né possono avere se non per decisione dell'autorità ecclesiastica.

Don Raffi

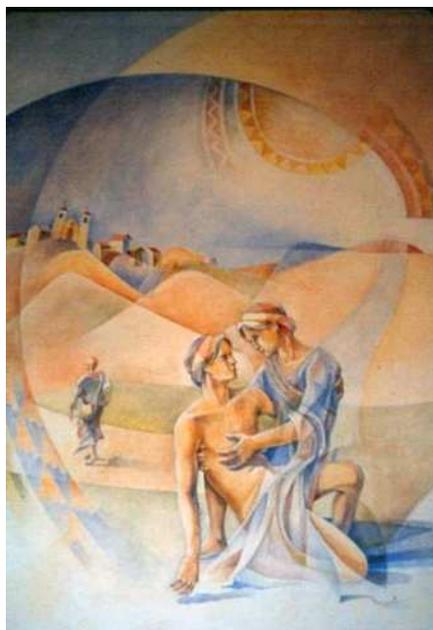




CHI È IL MIO PROSSIMO?

Questo mese prendiamo come traccia il brano di Lc 10,25-37 in cui Gesù narra la parabola del Buon Samaritano.

Luca pone questo racconto nel contesto del viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Nel brano di Marta e Maria, che abbiamo commentato il mese scorso, e che - come dicevo - segue immediatamente questo - egli fa sosta a Betania, un villaggio poco distante da Gerusalemme. L'ambientazione della parabola, quindi, potrebbe essere stata scelta di proposito: la strada che porta da Gerusalemme a Gerico; il gruppo la sta percorrendo però in senso contrario (da Gerico a Gerusalemme).



Un dottore della legge fa la domanda da un milione di euro: «Che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù lo rimanda a ciò che dice la Scrittura: lui dovrebbe conoscerla bene... E infatti l'uomo dà una risposta corretta: amare Dio e amare il prossimo. «Bene! -

conclude Gesù - Fa' questo e vivrai». Coloro che avevano assistito alla scena potevano anche pensare in cuor loro: «Ha fatto una domanda stupida, per un dottore della legge». E lui, avendolo capito, cerca di salvarsi "in calcio d'angolo" facendo una domanda ben più impegnativa: «Chi è il mio prossimo?». Questo poteva significare che nessuna delle risposte contenute nella Scrittura lo avevano soddisfatto. In ogni caso Gesù sembra trovare appropriata la domanda e in risposta ad essa racconta la parabola del Buon Samaritano: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...».

I personaggi sono emblematici. Un uomo, uno sconosciuto di cui non sappiamo assolutamente nulla, fa un cattivo incontro: viene assalito da un gruppo di briganti che, dopo averlo derubato, lo lasciano sulla strada mezzo morto. Passano di lì,

in momenti successivi, un sacerdote e un levita e, vedendolo in quelle tristi condizioni, tirano dritto passando dall'altro lato della strada. Poi passa un Samaritano (per gli ebrei un eretico, dal quale non c'era da aspettarsi niente di buono) e vedendolo ne ha compassione; si ferma, gli si fa vicino, lo cura alla meglio, poi lo carica sul suo giumento e lo porta alla locanda più vicina...

La conclusione del racconto è una strana domanda: «Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Il dottore della legge aveva chiesto: «Chi è il mio prossimo?». Con questa conclusione Gesù ribalta la domanda e gli chiede: «Se tu fossi quello che è incappato nei briganti, chi di quei tre si sarebbe fatto tuo prossimo?». La risposta è ovvia: «Colui che mi si è fatto vicino ed ha avuto compassione di me». E dunque la conclusione è ormai a portata di mano: non stare a chiederti chi è il tuo prossimo, ma chiediti piuttosto di chi devi sentirti prossimo.

Ci sono anche degli altri piccoli particolari sui quali possiamo fermare la nostra riflessione...

Un sacerdote e un levita... Erano entrambi addetti al servizio del Tempio. Qualche commentatore osserva che forse il loro atteggiamento era dettato dall'osservanza delle leggi di purità, secondo cui chi si sporcava le mani di sangue non poteva poi svolgere il suo servizio sacro. Ma c'è un particolare nel racconto che rende vana questa giustificazione: del sacerdote, infatti, si dice che «scendeva per quella medesima strada» (v. 31), quindi si allontanava da Gerusalemme: tornava a casa dopo aver concluso il suo turno di servizio al Tempio. E qualcosa di simile si può ipotizzare per il levita. Nessuno dei due, dunque, aveva scusanti di tipo legalistico; eppure passano il più lontano possibile dal malcapitato, «dall'altra parte». Il Samaritano era in viaggio, quindi aveva delle incombenze, forse degli appuntamenti da rispettare, eppure si ferma, si prende cura di quel poveretto, passa con lui una notte alla locanda, tira fuori due denari (il doppio della paga giornaliera di un lavoratore) per pagare in anticipo al locandiere le cure che gli presterà e si impegna a tornare, per continuare a prendersi cura di lui.

(Continua a pagina 12)



IL SANTO DELLE NOZZE DI CANA

Tutti conoscono la storia del miracolo delle nozze di Cana, dell'acqua tramutata in vino, ma non tutti sanno perché Gesù si era recato a quelle nozze con i suoi discepoli. Leggetemi e come sempre vi racconterò una bella storia.

Anche se i Vangeli non lo raccontano, si pensa che Gesù e i suoi discepoli si recarono alle nozze di Cana invitati da uno dei 12 Apostoli, Bartolomeo. Non si sa molto di lui, ma dalle mie ricerche sono riuscito a sapere qualche cosa in più.

San Bartolomeo era nativo di Cana di Galilea. Di lui non si parla molto nei Vangeli sinottici, e solo l'evangelista Giovanni, che lo chiama Natanaele, ci racconta del suo incontro con il Maestro. Secondo il racconto di Giovanni, quando Filippo gli parlò di Gesù, egli non ne fu molto entusiasta; infatti in lui erano radicati molti pregiudizi nei confronti delle persone che vengono da Nazareth. Ma il suo amico Filippo insistendo gli dice: «Vieni e vedi». E così Natanaele (Bartolomeo) incontra Gesù il quale gli dice: «Ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità». Spiazzato da questa fiducia, Bartolomeo sa soltanto chiedere a Gesù come fa a conoscerlo; e Gesù gli risponde: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Queste parole producono in lui una inattesa e debordante manifestazione di fede: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele». Quest'uomo diffidente è in realtà pronto all'adesione più entusiastica, tanto che Gesù comincia un po' a orientarlo: «Perché ti ho detto che ti ho visto sotto il fico credi? Vedrai cose maggiori di questa». Troviamo poi il nome di Bartolomeo tra quelli di coloro che Gesù ha scelto per farne i suoi inviati, gli Apostoli. Nel libro degli Atti viene citato tra i Dodici a Gerusalemme, «assidui e concordi nella preghiera». Dopo questa citazione, anche su Bartolomeo cala il silenzio nei testi canonici.

Dopo l'Ascensione di Gesù su di lui si raccontano tante leggende che lo vogliono missionario in India e in Armenia, dove avrebbe convertito anche il re, subendo però un martirio tremendo: per ordine del re Astiàge infatti si racconta che fu prima scuoiato vivo e poi decapitato nella città di Alba-

nopoli. Il suo corpo fu prima trasferito nell'isola di Lipari, quindi a Benevento. Una tradizione non ben documentata vorrebbe che intorno all'anno 1000 esso sia stato trasportato a Roma nell'isola Tiberina dove sorge una bellissima chiesa a lui dedicata.

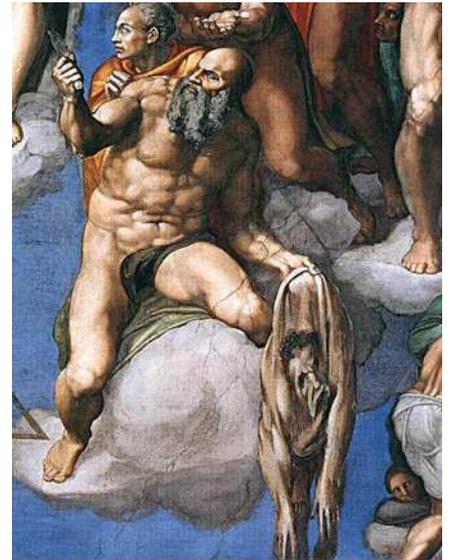
San Bartolomeo è il santo patrono dei conciatori di pelle, dei calzolari, e di tutte quelle persone che hanno a

che fare con le pelli. È anche il patrono delle diocesi di Benevento e di Campobasso.

Sono tante le chiese a lui dedicate. A Francoforte, nel duomo a lui dedicato, dal 1238 viene conservata come reliquia la calotta cranica del martire. Alla sua festa è legata un'antica usanza, il pellegrinaggio di Alm. Alm è località austriaca i cui abitanti la domenica prima della festa di San Bartolomeo si recano in pellegrinaggio a St. Bartholoma, sul Königssee, nel Berchtesgaden, per ringraziare il Santo che nel XV secolo li liberò da un'epidemia di peste.

Molti sono i quadri che rappresentano San Bartolomeo come un vecchio con la barba bianca, ma la raffigurazione più autorevole è certamente quella della Cappella Sistina, nel Giudizio universale, dove il grande Michelangelo ha dipinto il Santo che mostra la pelle di cui lo hanno svestito gli aguzzini; ma cosa più interessante è che nei lineamenti del viso, deformati dalla sofferenza, Michelangelo ha voluto darci il suo autoritratto.

Come sempre a conclusione di questo mio articolo, giungano i miei più affettuosi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che si chiamano Bartolomeo e festeggiano il loro onomastico il 24 agosto giorno di san Bartolomeo, un uomo che seguì Gesù con una fede incondizionata e diede la sua vita per lui.





IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

Un'antica partita

Bazzicando in alcuni database di partite e navigando in Internet, ho trovato la seguente partita che, almeno finora, è la più antica fra quelle che mi sono capitate sott'occhio. La partita è tratta da *Schachs d'amor*, un manoscritto catalano attribuito al Conte de Sobradiel e recentemente datato dallo storico spagnolo Josè Antonio Garzon fra il 1475 ed il 1478, cioè circa una quindicina di anni prima della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo.

Nel poema viene descritto tramite un'allegorica partita a scacchi, il corteggiamento che Marte (interpretato da Francisco de Castelli) fa a Venere (interpretata da Narciso Vinales.).

Castelli – Vinales (Barcellona, 1475)
Difesa Scandinava, variante di ritirata

1. e4 d5 2. exd5 Dxd5 3. Cc3 Dd8 4. Ac4 Cf6 5. Cf3 Ag4? (Cc6) 6. h3?

Il bianco passava ovviamente subito in vantaggio con 6 Ce5! Ae6 (Axd1?? 7. Axf7 matto oppure 6. Ah5 7. Dxb5!) 7. Axe6 fxe6 8. De2

6. ...Axf3 7. Dxf3 e6? 8. Dxb7...

I pedoni regalati non si rifiutano mai...

8. ...Cbd7 9. Cb5 Tc8 10. Cxa7 Cb6?? 11. Cxe8 Cxc8 12. d4!? Cd6 13. Ab5+ Cxb5 14. Dxb5+ Cd7 15. d5 exd5 16. Ae3?! (Dxd5) Ad6 17. Td1 Df6 18. Txd5?...

(Continua da pagina 10)

CHI È IL MIO PROSSIMO?

Tutto questo fa parte del contesto in cui s'inserisce la risposta non solo alla seconda domanda del dottore della legge, ma anche e soprattutto alla prima: «Che devo fare per ereditare la vita eterna?». Il modello, il Buon Samaritano,

Il bianco si decide finalmente a catturare il pedone nero, sbagliando però la scelta del pezzo con cui effettuare la presa....

18. Dg6? (c6! 19. Txd6 (Dxc2?? Ab4+) Dxd6 e il nero riduce in parte lo svantaggio)

19. Af4?....

Il bianco tende una pacchiana ed errata trappola, in cui il Nero però cascherà al volo:

19. ... Axf4?? (Dxg2 20. Tf1 De4+ 21. Ae3 Dxc2) 20. Dxd7+ Rf8 21. Dd8 matto.

nel prossimo numero parleremo della Notazione (come si scrivono le mosse) grazie a questa si sono potute studiare tutte le fasi di questo favoloso gioco (Apertura, il mezzo della partita e Finali.)

FINALE DI PARTITA

Test n. 16: Il bianco muove e vince

8			♙					
7	♜							
6	♚			♛				
5	♞		♞	♙				
4		♖						
3				♟				
2						♗		
1							♔	
	a	b	c	d	e	f	g	h

Soluzione del test del numero precedente

Test n. 15 : **1. De7! Cf5** (se 1. ...Cxf2 2. Dxg7 matto; se 1. ...Txe7 2. Txf8 matto; se 1. ...Cxb5 2. Txf8+ e vince) **2. Txf5 Txe7 3. Txf8 matto.**

è in realtà Gesù stesso che si fa vicino all'uomo ferito dal peccato, se ne prende cura, paga di persona per lui e non lo abbandona.

Il cristiano, imitatore di Cristo, deve farsi anche lui prossimo di chiunque sia nel bisogno, sempre disposto a pagare "di tasca propria", soprattutto senza chiedersi o chiedergli chi è colui al quale si fa vicino.